



PARROCCHIA S. LORENZO -
CAMPOMOLINO

CAMMINIAMO INSIEME CON GESU'
Internet: www.campomolino.it cell.334 9257113

LITURGIA DELLA SETTIMANA 8 settembre 2019

23° DOMENICA PER ANNUM_

DOMENICA 8	Donaci, o Dop, la sapienza del cuore.	
Ore 09.30	per la parrocchia – def. Casagrande Pierina e Rosolen Antonio ord. fam. (lettori: Meneghin Loretta – Scolaro Nilla)	
LUNEDÌ' 9	<i>in famiglia si legga il vangelo di Luca 6,6-11</i>	
Ore 17.00	def. Coden Paolino ord. fam.	
MARTEDÌ' 10	<i>in famiglia si legga il vangelo di Luca 6,12-19</i>	
Ore 17.00	defunti fam. Rosolen	
MERCOLEDÌ' 11	<i>in famiglia si legga il vangelo di Luca 6,20-26</i>	
Ore 17.00	per tutti gli studenti e le loro famiglie - def. fam. Tomasi Luigi	
GIOVEDÌ' 12	<i>in famiglia si legga il vangelo di Luca 6,27-38</i>	
Ore 17.00	def. Berlese Francesco ord. moglie e figli.	
VENERDÌ' 13	<i>in famiglia si legga il vangelo di Luca 6,39-42</i>	s. Giovanni Crisostomo vescovo
Ore 17.00	def. Linguanotto Sofia ord. fam.	
.SABATO 14	<i>in famiglia si legga il vangelo di Giovanni 3,13-17</i>	Esaltazione della s. Croce
ore 17.30	def. Bernardi Caterina ord. fam. (Lettori: Zamai Maria – Nadalet Stefania)	
DOMENICA 15	Donaci, Signore, la gioia del perdono.	24° DOMENICA PER ANNUM
Ore 09.30	per la parrocchia (lettori: Celotto Tiziano – Lipiello Davide)	

Papa Francesco all'Angelus di domenica 1 settembre

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Prima di tutto, devo scusarmi del ritardo, ma c'è stato un incidente: sono rimasto chiuso nell'ascensore per 25 minuti! C'è stato un calo di tensione e si è fermato l'ascensore. Grazie a Dio sono venuti i Vigili del Fuoco - li ringrazio tanto! - e dopo 25 minuti di lavoro sono riusciti a farlo andare. Un applauso ai Vigili del Fuoco!

Il Vangelo di questa domenica (Lc 14,1.7-14) ci mostra Gesù che partecipa a un banchetto nella casa di un capo dei farisei. Gesù guarda e osserva come gli invitati corrono, si affrettano per procurarsi i primi posti. È un atteggiamento piuttosto diffuso, anche ai nostri giorni, e non solo quando si è invitati a un pranzo: abitualmente, si cerca il primo posto per affermare una presunta superiorità sugli altri. In realtà, questa corsa ai primi posti fa male alla comunità, sia civile sia ecclesiale, perché rovina la fraternità. Tutti conosciamo queste persone: arrampicatori, che sempre si arrampicano per andare su, su... Fanno male alla fraternità, danneggiano la fraternità. Di fronte a questa scena, Gesù racconta due brevi parabole.

La prima parabola è rivolta a colui che è invitato a un banchetto, e lo esorta a non mettersi al primo posto, «perché - dice - non ci sia un altro invitato più degno di te, e colui che ha invitato te e lui venga a dirti: "Per favore, vai indietro, cedigli il posto!"». Una vergogna! «Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto» (cfr w. 8-9). Gesù invece insegna ad avere l'atteggiamento opposto: «Quando sei invitato, va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato ti dica: "Amico, veni più avanti!"» (v. 10). Dunque, non dobbiamo cercare di nostra iniziativa l'attenzione e la considerazione altrui, ma semmai lasciare che siano gli altri a darcele. Gesù ci mostra sempre la via dell'umiltà - dobbiamo imparare la via dell'umiltà! - perché è quella più autentica, che permette anche di avere relazioni autentiche. La vera umiltà, non la finta umiltà, quella che in Piemonte si chiama la mugna quarta, no, quella no. La vera umiltà.

Nella seconda parabola. Gesù si rivolge a colui che invita e, riferendosi al modo di selezionare gli invitati, gli dice: «Quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti» (w. 13-14). Anche qui, Gesù va completamente contro-corrente, manifestando come sempre la logica di Dio Padre. E aggiunge anche la chiave per interpretare questo suo discorso. E qual è la chiave? Una promessa: se tu farai così, «riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti» (v. 14). Questo significa che chi si comporta così avrà la ricompensa divina, molto superiore al contraccambio umano: io ti faccio questo favore aspettando che tu me ne faccia un altro. No, questo non è cristiano. La generosità umile è cristiana. Il contraccambio umano, infatti, di solito falsa le relazioni, le rende "commerciali", introducendo (Interesse personale in un rapporto che dovrebbe essere generoso e gratuito. Invece Gesù invita alla generosità disinteressata, per aprirci la strada verso una gioia molto più grande, la gioia di essere partecipi dell'amore stesso di Dio che ci aspetta, tutti noi, nel banchetto celeste.

La Vergine Maria, «umile ed alta più che creatura» (Dante, Paradiso, XXXIII, 2), ci aiuti a riconoscerci come siamo, cioè piccoli; e a gioire nel donare senza contraccambio.

Dopo l'Angelus

Cari fratelli e sorelle,

oggi, 1° settembre, ricorre la Giornata mondiale di preghiera per la cura del creato. Una preghiera ecumenica, che anima la presa di coscienza e l'impegno per tutelare la nostra casa comune, a partire da uno stile di vita personale e familiare più sostenibile. Da oggi fino al 4 ottobre, festa di San Francesco d'Assisi, è un tempo favorevole alla lode di Dio per tutte le sue creature e all'assunzione di responsabilità di fronte al grido della Terra.

Saluto tutti voi, provenienti dall'Italia e da varie parti del mondo. In particolare, saluto i pellegrini ucraini - Slava Jisusu Khrīstul- giunti da diversi Paesi in occasione del Sinodo dei Vescovi della Chiesa greco-cattolica ucraina, che avrà luogo a Roma nei prossimi giorni. Saluto le Suore e le giovani in formazione dell'Istituto di San Giuseppe Benedetto Cottolengo. Grazie! Grazie per la vostra testimonianza! Grazie per quello che fate e per quello che ci insegnate; avanti, avanti! I ciclisti di Cunardo e i fedeli di Cerro di Bottonuco; il gruppo dell'Azione Cattolica di Lecce e i giovani di San Matteo della Decima, Gallo Ferrarese e Capriate San Gervasio.

Mercoledì prossimo, a Dio piacendo, partirò per un viaggio apostolico in Africa, per visitare le popolazioni di Mozambico, Madagascar e Mauritius. Vi chiedo di accompagnarmi con la preghiera, perché questa visita pastorale possa portare i frutti desiderati.

La Parola in Famiglia – 24° Domenica del tempo ordinario- 15 settembre 2019 - anno C

Mettiamoci attorno alla Parola di Dio come discepoli del Signore. Genitori e figli sono tutti ascoltatori di questa parola che è Gesù. Ci si sente uniti e incamminati sulla stessa strada verso un'unica meta: la perfezione nell'amore. In un mondo di tanta confusione, Gesù è la luce che illumina la strada.

Allora dedicate 10-15 minuti spesso, se non ogni giorno, ad ascoltare insieme la Parola di Dio, utilizzando questo piccolo strumento che ci propone la lettura e la riflessione su Gesù e sulla nostra vita secondo il vangelo di Luca 115,1-32, che sarà letto domenica prossima.

Le altre letture della Messa: Dal libro dell'Esodo 32,7-11.13-14 - -- salmo 50 -1° Lettera a Timoteo 1,12-17

Invocare

Vieni, o Spirito Santo, vieni come turbine e spazza via dalla Chiesa le scorie del male. Vieni come fuoco e infiamma i cuori dei cristiani tiepidi e distratti e rendili ardenti nel bene come gli apostoli. Vieni, come luce per i ciechi, sostegno per i deboli, fonte viva per gli aridi, guida per gli erranti.

Vieni, vieni. Ascolta le nostre preghiere, opera nuovamente le meraviglie della Pentecoste e nascerà una umanità rinnovata. Amen.

Messaggio della Parola di Dio della 24° domenica del tempo ordinario

Il tema che accomuna le letture odierne è senza dubbio la misericordia di Dio nei confronti degli uomini. Un tema delicato e complesso che, assieme a quello della giustizia, attiene all'identità stessa di Dio, come conferma il celebre passo di Es 34,6-7: « Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà, che conserva il suo favore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castigo la colpa dei padri nei figli è nei figli dei figli fino alla terza o alla quarta generazione».

La rivelazione della misericordia di Dio giunge al culmine nella testimonianza resa da Gesù, in particolare nella vicinanza che egli mostra verso i peccatori e coloro che, a motivo di scelte senza dubbio sbagliate, si sono allontanati da Dio e perciò vengono guardati con sospetto dai custodi delle sacre tradizioni. Eppure, Gesù cerca proprio i peccatori, li incontra, li ascolta per aiutarli a comprendere l'immenso amore che Dio nutre per l'uomo, soprattutto per coloro che, a motivo della propria fragilità, disperano della salvezza.

Dalle parabole evangeliche emerge poi un dato molto importante: la misericordia di Dio non si può comprare, ma solò ricevere in dono. Solo così ci potremo sentire veramente amati e saremo a nostra volta capaci di amare i nostri fratelli seguendo l'insegnamento del Figlio di Dio. Solo allora, con Paolo, potremo dire: « Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza... a colui che è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io».

Dal libro dell'Esodo 32,7-11.13-14

In quei giorni, 'il Signore disse a Mosè: «Va', scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto, si è perversito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: "Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto"». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».

Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d'Egitto con grande forza e con mano potente? Ricordati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: "Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre"». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.

1° lettera a Timoteo 1,12-17

"Figlio mio, rendo grazie a colui che mi ha reso forte. Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, "che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù.

Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Dal vangelo secondo Luca 15,1-3.11-32

1 I avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. 2 I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». 3 Ed egli disse loro questa parabola: 11 «Un uomo aveva due figli. 12 Il più giovane dei due disse al padre: "Padre dammi la parte di patrimonio che mi spetta". Ed egli divise tra loro le sue sostanze. 13 Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. 14 Quando ebbe speso tutto sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. 15 Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. 16 Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. 17 Allora ritornò in sé e disse: "Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! 18 Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; 19 non sono più degno d. essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati". 20 Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. 21 Il figlio gli disse: "Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio". 22 Ma il padre disse ai servi: "Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali a, piedi 23 Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, 24 Perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. 25 Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; 26 chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. 27 Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". 28 Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. 29 Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. 30 Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". 31 Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; 32 ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

Capire

Il capitolo 15 di Luca è un canto di gioia che celebra la felicità di chi ha ritrovato ciò che aveva smarrito. Allo stesso modo, il ritorno alla comunità di un fratello che si «converte» è festa di tutta la chiesa. E ancor più quale sarà la gioia del Padre per il ritorno di noi, suoi figli?

Rileviamo anzitutto, che Lc 15 costituisce un'unità letteraria. La sua struttura è semplice

Dopo l'introduzione (vv. 1-3), le due brevi parabole del pastore che ritrova la sua pecora (vv. 4-7) e della massaia che ritrova la sua dramma (vv. 8-10) sono perfettamente simmetriche e inseparabili l'una dall'altra. La terza parabola, molto più sviluppata (vv. 11-32), illustra l'insegnamento delle parabole precedenti: è la storia di un padre che ritrova suo figlio; e questa viene introdotta semplicemente con "Disse poi".

Inoltre tutto il capitolo è guidato come da un filo conduttore dai verbi "perdere-perduto", "ritrovare-ritrovato"; "rallegrarsi-far festa". Sono ripetuti rispettivamente sei - sette volte.

I vv. 7 e 10 con un efficace "Così vi dico..." dichiarano il messaggio delle due parabole: la gioia del pastore e della massaia sono pallido simbolo della gioia che "ci sarà in cielo" (v. 7), "davanti agli angeli di Dio" (v. 10) "per un solo peccatore che si converte" (id.)».

La nostra pericope evangelica (che volgarmente conosciamo come la parabola del figlio prodigo), in Luca non assume il tono di un'esortazione, ma è contenuto dietro un'apologia, una difesa della misericordia di Dio verso i peccatori.

Questo discorso sulla misericordia è un valore che possiamo capire solo se siamo sedotti dall'agire di Dio, sedotti dal comportamento del cuore di Dio.

Con questo brano evangelico, Gesù definisce i lineamenti autentici di Dio, e cioè la paternità di Dio. Ecco delineata in questa frase tutta la nostra spiritualità di cristiani, l'essenza del nostro essere "figli di Dio" (Gv 1,12). Allora inoltriamoci nel passo evangelico che la chiesa offre oggi per la nostra vita ed ascoltiamolo con "orecchie" e "cuore" nuovo.

Questa parabola ci riguarda. Veramente riguarda in particolare i farisei e gli scribi che sono dentro la parabola: il figlio maggiore rappresenta loro, e la parabola rimane aperta. Alla fine non sappiamo se il figlio maggiore, dopo avere sentito le parole del padre, si sia convinto e sia entrato, o si sia rifiutato e sia rimasto ostinatamente fuori

senza partecipare alla festa. Sono loro che, sentito il racconto debbono dire un Dio così lo accetteremo o no?

Con questa parabola, attraverso la parola del Figlio conosciamo il Padre. E in definitiva è proprio questa la missione del Figlio: far conoscere il Padre. Questa è la vita eterna: "che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3). Gesù Cristo (Gv

Meditare

"Se mai dovessero perdersi i quattro Vangeli, che almeno si salvi questa pagina. Basterebbe!". A pensarla così è uno spirito inquieto come Ch. Peguy che aveva colto proprio in questa parabola il fuoco del Vangelo. Potremmo definirla una sorta di "Vangelo nel Vangelo": se, infatti, dovessimo perdere tutto il Vangelo e restasse solo questa pagina, sapendo di cosa parla, capiremmo chi è Dio e... chi siamo noi! Al cuore del Vangelo c'è, in realtà, la conversione più radicale che ci sia, che non è tanto la conversione del peccatore, ma del giusto che è chiamato a convertirsi dalla sua giustizia presunta alla misericordia di Dio. A dirla tutta, chi si è perduto è certo il figlio minore, ancor più il figlio maggiore, ma soprattutto a perdersi nel cuore di entrambi è il padre, che alla fine abbraccia l'uno e esce incontro all'altro.

E' il passaggio decisivo dalla Legge al Vangelo: noi pensiamo che Dio ci salvi perché siamo buoni, perché osserviamo la legge, altrimenti Dio ci punisce. E' quel che tutte le religioni predicano, che tiene l'uomo schiavo nei doveri. Questa è l'immagine di Dio che tutte le religioni più o meno hanno e la religione prospera su questa immagine di Dio. Questa parabola ribalta la nostra idea su Dio, la nostra costruzione su di Lui e ci presenta l'uscita sia dall'ateismo crasso di chi si ribella e poi si vende agli idoli, sia la falsa religione che rifiuta il volto vero di Dio.

Ripercorriamo il testo attraverso tre brevi momenti.

1. Tutti e due figli si sono allontanati dal padre.

Il più giovane, sbattendo la porta, il più grande, restando, anche se con il cuore altrove. Per il più giovane la casa è troppo stretta, per il più grande è troppo vuota. E così entrambi se la lasciano alle spalle e con essa il padre, che perdono perché in fondo non l'hanno mai conosciuto sul serio. "Si allontanano": ecco descritto nel mondo più convincente il peccato, cioè il male dell'uomo. Si tratta di un impercettibile 'congedo' da Dio, cioè dal nostro habitat naturale, dalla nostra più segreta identità. A pensarci bene, ciò che da consistenza al nostro vivere è il fatto che esista Qualcuno da cui si proviene e verso cui tendere; altrimenti non avrebbe senso né restare fedeli, né diventare infedeli perché non ci si allontana da nessuno. Se c'è solo il vuoto dietro e avanti a noi: così significa sbagliare o indovinare? Per questo oggi è scemato il senso del peccato, sebbene prontamente rimpiazzato da strani sensi di colpa, spesso irrazionali e comunque fondati sulla pressione dei miti dominanti e della pubblica opinione. L'anoressia, ad esempio, è una complessa malattia mentale che rende schiavi della bilancia e perfino in bambine di 8/10 anni può condurre ad esiti disastrosi. Se manca il riferimento a Dio, si introducono altri standard, altre performance da esibire che ci gettano nel panico. Peccare significa allontanarsi da questa luce e da questa forza che non ci rende schiavi di nessuna cosa e di nessuna persona. Ma chi se ne rende conto? Non è sintomatico che proprio la nostra generazione cresciuta in nome dell'autonomia e della libertà più sregolata sia finita per essere soggetta alle più svariate forme di dipendenza patologica? Per non dire di questo ricorso sempre più frequente alla psicanalisi come ancora di salvezza per ogni disturbo. Ma e se a mancarci fosse proprio Dio? Se fosse che non possiamo stare senza sperare di trovarlo e comunque di cercarlo?

2. Ma perché ci si allontana da Dio?

Ci si allontana in forme diverse: fisicamente come nel caso del figlio minore e affettivamente come nel caso del figlio maggiore. I due fratelli lasciano intravedere due situazioni che corrispondono a sensibilità diverse per formazione ed esperienza. Il più giovane lascia il padre perché si sente oppresso, limitato, inibito dalla figura paterna. "*Dammi la parte che mi spetta*" sbotta un bel giorno. Capita che ad un certo punto ci si allontani da Dio percepito come un gendarme, come uno che ti colpisce, che ti vede per giudicarti. E' un'immagine questa del Dio irato più frequente di quel che si pensi. Che puntualmente compare a dirci che abbiamo fatto nostra la costruzione delle religioni naturali in cui Dio è uno da temere e per di più limitante. Perché diversamente quando ci capita un dolore o un problema ci viene spontaneo pensare: "Ma che male ho fatto per meritarmi questo da Dio?". O più semplicemente Dio manca, ma non ci manca. Non se ne avverte il bisogno, tantomeno il desiderio. E dunque non entra per niente in gioco. E' un'ipotesi superflua. Ben altri sono gli assilli che ci portano alla fine a ritrovarci soli, preda di una compulsione verso se stessi che ci fa ritrovare a pascolare i porci, senza nessuno che ci offra da mangiare perché la legge della vita resta che non ci si basta e che l'essenziale va ricevuto e non carpito.

Il più grande, invece, lascia il padre perché nel profondo si sente un salariato più che un figlio e cerca dunque il massimo vantaggio ("neanche un capretto", si lamenta), ma non ha un rapporto vero. Dio è uno da tenersi buono, tutt'al più da ingraziarsi con opere e sacrifici. Una presenza che non può essere evitata e che deve perciò essere contrattata. Ma non è questo un incontro libero, giocato sulla possibilità di rifiutarlo. Alla fine il figlio maggiore capisce ancor meno chi è suo padre e lo considera come un ingiusto che ha preferenze per lo scavezzacollo della famiglia.

3. E il padre? Come è veramente?

Lo sviluppo del racconto ci consente di coglierne alcuni aspetti.

Il primo è la sua accondiscendenza dinanzi alla scelta risoluta del più giovane di andar via. E probabilmente la divisione dell'eredità è da interpretare anche come un desiderio che pure l'altro figlio provi ad uscire e a sperimentarsi. In ogni caso, avrebbe potuto contrastare il più giovane, opporgli la sua esperienza, negargli l'eredità. E invece lo asseconda, lo lascia libero di sbagliare perché lo ama sul serio e sa che è importante provare a realizzare quello in cui si crede di credere. Non è accondiscendente come molti genitori oggi che lasciano per una falsa tolleranza. Lui acconsente, ma attende pure fiducioso il ritorno a casa. Trepida per lui, scruta la strada nella speranza di vederlo ritornare. E infatti sarà Lui ad accorgersi del giovane quando ancora era lontano. E quasi non crede ai suoi occhi, si commuove, addirittura gli corre incontro, lo "stra-abbraccia", lo bacia. Sembra una madre più che un padre tanto che Rembrandt nella sua celebre tela evoca due mani nell'abbraccio: una ruvida e virile e una minuta ed inequivocabilmente femminile.

Ma non finisce qui. Il padre è accondiscendente e insieme trepidante. Anche verso il figlio maggiore. Dietro il suo 'uscire' di nuovo mentre la festa è imbandita per il più giovane c'è tutto il dramma di un uomo che non si sente riconosciuto neanche da quel figlio che era rimasto a casa. Gli assicura che "tutto ciò che è mio è tuo", ma non basta a

sedare la reazione collerica e disperata del fratello maggiore che vive la festa a chi si era perduto come una insopportabile ingiustizia. E tradisce così la sua vera relazione con il padre che non è segnata dalla gioia della condivisione, ma solo dalla paura della punizione. O quel che è peggio da una visione della salvezza individualistica in cui ciascuno speriamo che se la cava. Quando la fede ci rende chiusi nella nostra ricerca di auto perfezionamento individuale gatta ci cova. Dio può diventare la forma più raffinata di autoesaltazione che cozza contro quello che la fede genera sempre e cioè l'incontro e la condivisione tra fratelli e sorelle.

La parabola si chiude con un finale aperto. Non ci dice se il figlio maggiore si decide ad entrare finalmente alla fede che ciascuno deve metterci del suo per portare a conclusione la parabola. Allora comprendiamo il senso dell'apertura delle tre parabole che il Maestro ha snoccolato con leggerezza: "Si avvicinavano a lui tutti gli esattori del fisco e i peccatori per ascoltarlo; i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: Costui accoglie i peccatori e mangia insieme con essi. Allora egli raccontò loro questa parabola" (Lc 15, 1-3).

Per l'attualizzazione - Il perdono rinnova l'intimo della persona umana

Nessuna creatura è esterna all'amore di Dio. L'uomo può essere infedele, ma a nessuno di noi è lecito condannare definitivamente qualcuno, nemmeno Giuda. Noi non siamo i distributori delle sentenze di salvezza e di condanna. Il figlio onesto del Vangelo è il prototipo dei teorici del merito: quelli che fanno il bene saranno premiati, quelli che fanno il male saranno condannati. È il prototipo dei giuristi che stabiliscono ciò che è giusto e ciò che è ingiusto; l'uomo viene dopo; ciò che è stabilito dalla legge come giusto va fatto, ciò che non è giusto non va fatto.

Il Vangelo capovolge il rapporto: è giusto ciò che risponde alle esigenze dell'uomo che ha bisogno, anche se dovessimo violare tutte le leggi per farlo. Il sabato è fatto per l'uomo! Gesù non distingue: ha un uomo davanti a sé e tanto gli basta. L'universalità del suo comportamento non ha trovato piena attuazione in noi, perché abbiamo inquadrato lo slancio del Vangelo dentro precisi limiti, che ci permettono di distinguere noi e gli altri. Gli altri che, poi, sono oggetto di conquista proselitistica, per renderli come noi.

Il Vangelo ci obbliga ad amare il fratello per quello che è, senza nessuna seconda intenzione. La difficoltà nostra è di accettare l'uomo come tale: fra noi e l'altro c'è sempre lo schermo delle nostre convinzioni, delle nostre ideologie, delle nostre teologie. Il nostro cuore è più stretto del cuore di Dio. Dio ama coloro che noi non troviamo degni di amore. Dio è vicino a coloro che noi chiamiamo i lontani. Dio realizza il suo regno con coloro che noi consideriamo perduti. La casa dell'uomo è la casa di Dio, la mensa dell'uomo, anche se peccatore, è la sua mensa. E così peccatori e prostitute continuano a precederci nel regno di Dio. Non esiste argomento che turbi i fedeli quanto questo. Gli onesti farisei si scandalizzavano perché Gesù faceva festa con i peccatori. Il figlio laborioso era ineccepibile. Che vizi aveva? Nessuno, ma gli mancava qualcosa: la capacità di capire l'estensione dell'amore, il genio dell'amore, il godere quando gli altri, anche se nostri nemici, compiono del bene. Non importa se con noi o senza di noi.

Dobbiamo abbandonare la presunzione di essere i giudici dei nostri fratelli, i giudici dell'amore di Dio. Dobbiamo smobilitare continuamente le case che costruiamo con la presunzione che siano le case di Dio, perché Dio è fuori dalle nostre case, dalle nostre teologie. Dio cerca adoratori in spirito e verità.

Quando un cristiano si propone con serietà di essere fedele al Vangelo, egli potrà essere accusato di infedeltà, perché per essere fedeli all'uomo e a Dio occorre essere, a volte, infedeli a ciò che gli uomini hanno stabilito. Proprio come Gesù!

PICCOLE STORIE PER L'ANIMA - Il chiodo

Un mercante aveva concluso ottimi affari alla fiera: aveva venduto tutta la merce e la sua borsa era gonfia di pezzi d'oro e d'argento. Per prudenza voleva rientrare a casa prima del cadere della notte e decise perciò di mettersi sollecitamente in marcia. Assicurò saldamente la sua borsa alla sella del suo cavallo e poi lo spronò, partendo al galoppo. Verso mezzogiorno fece tappa in una città. Il palafreniere che aveva accudito il suo cavallo, tendendogli le redini, gli fece notare un particolare: «Signore, al cavallo manca un chiodo al ferro della zampa posteriore sinistra!». «Lascia perdere - sbottò il mercante - per le sei leghe soltanto che mi restano da fare, il ferro terrà benissimo. Ho fretta. A metà pomeriggio, il mercante sostò a una locanda e fece dare una razione d'avena alla sua cavalcatura. Il valletto che badava alla stalla venne a dirgli: «Signore, manca un ferro alla zampa posteriore sinistra del vostro cavallo. Se volete, provvedo a ferrarlo».

«Ma no - disse il mercante -, ho molta fretta e la bestia supporterà bene le due leghe che mi restano da fare».

Risalì in sella e continuò la strada, ma poco dopo il cavallo cominciò a zoppicare. Non zoppicò a lungo prima di incominciare a vacillare. Non vacillò a lungo prima di cadere e spezzarsi una zampa. Così il mercante fu costretto ad abbandonarlo. Si caricò la borsa sulle spalle, fu sorpreso dalla notte quando la strada si inoltrava in un bosco pericoloso, due malandrini lo derubarono di tutto e arrivò a casa il mattino dopo, pesto e arrabbiato. «È tutto per colpa di un maledetto chiodo!», concluse.

Le catene non tengono unito un matrimonio. Sono i fili, centinaia di piccoli fili, a cucire insieme i coniugi nel corso degli anni. Tanti piccoli fili «da niente». Ma noi abbiamo sempre fretta e spesso ne spezziamo qualcuno.

Finché ci sorprende il disastro.

GRAZIE, PREGHIERA - Contro la superficialità

Molti dicono: "Perché pregare, perché parlare a Dio, se lui conosce già tutto?". E vero: Dio sa tutto di noi a memoria. Ma siamo noi che dobbiamo 'saperci', che dobbiamo conoscerci.

È proprio qui che giunge il quarto dono della preghiera.

Quando l'uomo prega, più che farsi conoscere da Dio, fa conoscenza con se stesso: pregare è pensare al proprio stato di salute spirituale. Chi prega, sul serio, non può abitare in periferia, ma sta al centro della sua anima. Pregare significa imparare ad essere interiormente occupati. Significa possedersi.

In un'epoca svagata e superficiale come la nostra, basterebbe questo contributo per inventare la preghiera, qualora non esistesse.

"Oh, se potessi pregare con la stessa intensità con cui il cane guarda la carne!". (*Martin Lutero*)

La preghiera impedisce d'essere distratti, superficiali. *Impedisce di avere un io* sughero che va dove lo porta l'onda; impedisce di avere un io carta-carbone che non fa che ripetere quello che grida il più forte.

Il giorno è fatto di 96 quarti d'ora. Prenderne almeno uno per pensare a se stessi, *pregando, e solo buon senso.*

UNA FORESTA CHE CRESCE - Vento contrario

Lungo la *spiaggia del mio paese me la godevo* un mondo a far volare l'aquilone, a trattenerlo perché la violenza del vento contrario non me lo strappasse addirittura di mano.

Di tanto in tanto il vento si calmava ed era la sconfitta per l'aquilone che perdeva quota fino a *picchiare e a sbattere sulla spiaggia*. Per fargli nuovamente riprendere il volo era necessario l'arrivo di nuovo vento da offrire all'aquilone in direzione contraria.

Ora, a chi mi confida le sue pene, ricordo che l'aquilone, grazie al provvidenziale vento contrario, può riprendere il volo e penetrare il cielo.

UN MOMENTO DI BUON UMORE

Miopia: Un'anziana signora un po' miope visita la mostra personale di un pittore alla moda.

Ecco qui, ancora una delle solite pitture moderne : molto colore senza un briciolo di buon gusto! — Così commenta con un'amica. Nel mentre le si fa accanto il custode che, gentilmente le dice:

Mi dispiace, signora, lei è davanti a uno specchio...!

In treno: Un viaggiatore, in treno si accorge che un signore di fronte tiene il giornale alla rovescia.

Scusi — gli dice — lei legge alla rovescia! Lo so — ribatte l'altro — e crede che sia facile?

Disciplina a scuola: Mi tolga una curiosità — chiede un giovane insegnante ad una collega anziana — come fa a far star zitte le sue allieve, quando fanno un baccano del diavolo? - Le interrogo...!

La nuova cura: Allora, va meglio con questa medicina? — chiede il medico all'ammalato.

Sì, dottore! Però io mi sono attenuto strettamente alle istruzioni scritte sulla bottiglia.

Benissimo ! Ma, scusi, che cos'era indicato? Tenere la bottiglia « ermeticamente chiusa ».

MERCOLEDI' 11 SETTEMBRE INIZIA LA SCUOLA.

Inauguriamo questo inizio con la s. Messa celebrata mercoledì ore 17.00.

Genitori e figli si uniscono per chiedere al Signore di sostenere e guidare il compito educativo degli insegnanti, dei genitori e l'impegno nella studio dei figli.